

Antropologia culturale

IL CAMPO D'INDAGINE DELL'ANTROPOLOGIA CULTURALE

L'**antropologia culturale** studia l'uomo in rapporto alla propria cultura e al proprio ruolo nella società di appartenenza. Il termine "antropologia" deriva dall'unione di due vocaboli greci; "**àntropos**" (=uomo) e "**logos**" (=discorso). L'uomo è un animale sociale e un animale di cultura e quindi nel suo campo di ricerca l'antropologia culturale deve includere tutte quelle problematiche aventi come oggetti i modi di vivere e di pensare di diversi gruppi umani, al fine di rilevarne differenze e somiglianze.

DEFINIZIONI DI CULTURA

La **cultura** offre all'individuo la materia prima con cui egli costruisce la sua vita. In quanto animale di cultura, l'uomo ha un destino davvero singolare: tra tutti gli animali è il solo essere che possiede potenzialità conoscitive meravigliose. **La cultura è la seconda natura dell'uomo:** lo accompagna sempre lungo l'intero arco della sua esistenza. L'intero mondo animale è sottomesso alla forza della natura; l'uomo che riesce a rompere il rigido schematismo della natura e trascendere il limite della necessità biologica. Questo straordinario potere è, appunto, la cultura.

Storicamente il termine "cultura" ha assunto due significati:

- **Cultura= formazione dell'uomo.**

In questo senso, il termine "cultura" è fortemente limitativo e aristocratico, in quanto designa "l'uomo ideale" o, meglio, una forma umana perfetta, realizzabile attraverso la filosofia o l'eloquenza.

- **Cultura=prodotto della formazione umana.**

Questo significato viene quasi generalmente accettato in sociologia, perché con il termine "cultura" si indica l'insieme dei modi di vita, dei valori ecc., che caratterizzano una determinata società storica. Essendo il riflesso delle "società storiche", la cultura comprenderebbe da una parte i modi di vivere raffinati e altamente evolutivi, dall'altra, le forme primitive, arcaiche e rozze dei gruppi sociali.

Esistono **diverse definizioni di “cultura”**, formulate a partire dalle considerazioni precedenti:

- **Cultura=eredità sociale** (Malinowski).

Questa definizione consente di comprendere i beni, le tecniche, le idee, ecc., che vengono trasmesse socialmente; il termine “cultura”, quindi, è sinonimo di **“tradizione”**.

- **Cultura=totalità onnicomprensiva e unitaria** (Tylor).

Essa comprende sia l'insieme delle qualità mentali sia l'insieme dei modelli comportamentali.

- **Cultura= complesso di modelli** (Benedict).

Ogni società, tra i tanti possibili, sceglie soltanto determinati modi culturali che agiscono come regole della vita individuale. Da qui il principio del **“relativismo culturale”**: tutte le culture hanno pari dignità e validità, per cui non esistono “culture superiori” e “culture rozze”.

- **Cultura= costruzione prettamente individuale** (Linton).

La cultura non esiste mai in astratto: essa esiste e si concretizza come modo di vivere e di pensare dei singoli individui. L'individuo, viene, sì, “inculturato”, ma questa “inculturazione” avviene secondo modalità assolutamente personali.

- **Cultura=creazione storica dell'uomo** (Bidney).

Essa è una produzione sociale, implicante sia la capacità, da parte delle diverse generazioni, di trasmetterla a quelle successive, sia la continua invenzione, libera e consapevole, di nuovi elementi culturali.

La cultura è tutto ciò che storicamente è stato prodotto e acquisito dall'uomo come essere naturalmente sociale.

ACCULTURAZIONE, INCULTURAZIONE E SOTTOCULTURE

La cultura appare distinta in **“sottoculture”**, cioè particolari forme culturali che possono essere in certi aspetti diverse rispetto alla “cultura ufficiale” o addirittura contrapposte al complesso degli atteggiamenti, delle credenze ecc..

Attraverso il meccanismo dell'**imitazione sociale**, all'interno delle diverse classi della società stratificata avviene il fenomeno dell'**interscambio culturale**, nel senso che la cultura della classe avvantaggiata, ad esempio, passa alla classe media o svantaggiata.

Il processo della “**migrazione culturale**” non riguarda tutta la cultura, ma soltanto quelle parti che si considerano come utili ai fini del soddisfacimento di alcuni bisogni sociali; si verifica così il cosiddetto processo di **acculturazione**.

La cultura, per poter essere trasmessa (processo di **inculturazione**), presuppone una fitta rete e un complesso sistema di intercomunicazione e di simboli; tale sistema consente ad ogni membro del gruppo sociale di appropriarsi, comprendere ed elaborare l’esperienza culturale accumulata, consentendogli, non solo di essere “fruitore” della cultura, ma anche “produttore”.

Nei processi di trasmissione culturale e, quindi, di inculturazione, alcuni elementi scompaiono, mentre altri nuovi si aggiungono all’eredità culturale; questo fenomeno è paragonabile alla nascita di una lingua, nella quale alcuni vocaboli scompaiono ed altri si aggiungono.

ALCUNI CENNI STORICI

Come scienza autonoma l’antropologia culturale è sorta intorno alla seconda metà dell’Ottocento. **Franz Boas** rinnovò l’antropologia culturale, fondandola epistemologicamente come una disciplina autonoma rispetto alla filosofia. Egli è considerato un “caposcuola”, intorno al quale si formeranno i più validi antropologi statunitensi, tra cui **Sapir**, **Benedict**, **Mead**, che a loro volta daranno origine alla cosiddetta “*scuola di cultura e personalità*”.

Emile Durkheim avviò la ricerca secondo l’approccio strutturale e funzionalistico; questo modello di indagine sarà seguito dal suo allievo **Mauss**, che userà anche lui un modello di ricerca di tipo strutturale.

Bronislaw Malinowski intese la comunità sociale come “sistema di funzioni”, per cui i fatti di per se non hanno alcun significato, ma diventano significativi quando se ne scopre l’utilità.

Claude Lévi-Strauss diede un importantissimo contributo all’affermazione dell’antropologia culturale nell’ambito della cultura contemporanea, fondando lo **strutturalismo antropologico**, secondo cui i fenomeni socio-culturali acquistano il loro “senso” nella misura in cui vengono inseriti per l’appunto in una **struttura**, cioè in un elemento che conferisce stabilità al sistema (per esempio i fenomeni della parentela e dei miti). L’antropologo effettua le sue ricerche nel vasto campo della cultura. Per conoscere la propria cultura, bisogna effettuare un lavoro di comparazione con le culture altre e

l'antropologo deve sempre porsi da una prospettiva trasversale: esplorare, conoscere e comprendere culture e società diverse dalle proprie, elevandosi al di sopra del proprio **etnocentrismo**. Alla propria visione etnocentrica, dovrà opporre la capacità di decentramento, che costituisce il fondamento stesso del **relativismo culturale**. Lo sguardo antropologico dovrà essere caratterizzato dalla cosiddetta "**distanza culturale**":

1. **Posservazione diretta**, con la conseguente comparazione dei dati raccolti;
2. **tecniche d'indagine di tipo particolaristico**, incentrando la ricerca su una sola cultura;
3. **analisi funzionale**: centrata sull'indagine di singoli aspetti o tratti culturali, interpretati però alla luce della loro utilità al sistema generale.

Lo scopo della cultura è quello di pervenire alla formulazione di leggi generali che regolano una particolare società. Fra i diversi metodi seguiti la **ricerca sul campo** è la strategia procedurale "per eccellenza fondata sull'**osservazione partecipante**"; questa strategia consente all'antropologo di osservare e studiare in modo intensivo il gruppo sociale prescelto per il proprio lavoro di ricerca.

F. BOAS E IL DIFFUSIONISMO

Sviluppatasi agli inizi del 900, la **corrente diffusionista** contesta l'ipotesi evoluzionistica, sostenendo che è l'interscambio culturale tra i diversi popoli a determinarne e a spiegarne sia le differenze che le somiglianze dei tratti comportamentali e degli elementi culturali.

La **scuola britannica**, in particolare, sostiene che sia le prime fondamentali innovazioni tecniche sia le prime significative elaborazioni spirituali, culturali e religiose dell'antico Egitto si siano "diffuse" in diversi altri paesi.

La **scuola tedesco-austriaca** sostiene che è possibile rintracciare e ricostruire il cosiddetto "**cerchio culturale**", cioè l'origine della cultura, e il primitivo focolaio di civilizzazione dal quale quei determinati modelli culturali si sono diffusi in altre aree geografiche.

La **scuola americana** elabora e approfondisce la "**teoria delle aree culturali**", che dimostra come tra popoli ci sia stato sempre un interscambio e come questo abbia determinato la diffusione e l'assorbimento della cultura. Il vero fondatore dell'**antropologia culturale americana** è considerato **Franz Boas**.

Franz Boas nacque nel 1858 in Germania. La sua preparazione accademica fu variegata, ma alla fine decise di occuparsi di antropologia. Nel 1886 compì un viaggio nell'America settentrionale, durante il quale scoprì che il gruppo eschimese degli Inuit possedeva una serie di categorie cromatiche che influenzavano la loro percezione del colore dell'acqua del mare e così giunse alla conclusione che persino le nostre percezioni possono venire influenzate da fattori culturali. Si trasferì negli Stati Uniti e iniziò una serie di studi etnografici sulle tribù indiane.

Il suo contributo più importante fu l'introduzione dell'approccio detto **particolarismo storico**: esso è un procedimento induttivo fondato sull'osservazione empirica di un gruppo culturale ben localizzato, volto a mettere in luce le strutture sociali peculiari a partire dal suo specifico sviluppo storico. L'affermazione di Boas secondo cui la cultura non esiste, ma esistono invece diverse culture, trova il suo fondamento proprio nell'idea che ogni gruppo etnico sia diverso da un altro per il carattere irripetibile della sua storia. Boas è stato il primo a introdurre il concetto di "**relativismo culturale**", che è del resto l'inevitabile approdo del particolarismo storico. Questa tesi si fonda sull'assunto secondo cui ogni cultura ha una sua vivacità che la rende incomprensibile e impossibile da valutare a tutti coloro che non la studiano dal suo interno.

B. MALINOWSKI E IL FUNZIONALISMO

L'**approccio funzionalista** si è affermato in Gran Bretagna tra gli anni '30-'50 ad opera di **Bronislaw Malinowski**.

Malinowski è considerato il padre della moderna **etnografia**, della quale modificò sia la metodologia che l'approccio pratico. Egli riteneva che ogni cultura fosse costituita dall'insieme di risposte che la società dà ai bisogni universali degli esseri umani. Questi bisogni sono di due tipi: i **bisogni universali, primari** (mangiare, dormire, ecc.); **bisogni secondari**, come l'organizzazione pratica ed economica. C'è anche un terzo tipo di bisogni, di carattere culturale, come le credenze, le tradizioni, ecc..

Prima di Malinowski gli studiosi di antropologia svolgevano il lavoro sul campo tramite interviste strutturate, senza immergersi nella vita quotidiana dei soggetti che studiavano. Secondo i funzionalisti l'antropologo deve effettuare delle ricerche sul campo ed immergersi a lungo e completamente nel contesto di vita delle popolazioni prescelte come

oggetto di studio, vivendo come loro, apprendendone la lingua ed imparando a comprenderne la cultura.

Con **Alfred Radcliff-Brown**, sempre in Gran Bretagna, si afferma lo **strutturalfunzionalismo** che sostiene che spetti all'antropologo il compito di comprendere il funzionamento delle diverse strutture sociali.

C. LEVI STRAUSS E LO STRUTTURALISMO

La figura centrale dello **strutturalismo** è **Claude Lévi-Strauss** che, con le sue opere più significative ha esercitato una straordinaria influenza nella cultura della seconda metà del '900; negli anni '60-'70 lo strutturalismo, ha agito come una vera e propria "moda" condizionando fortemente la linguistica, la psicologia, la filosofia e la pedagogia.

Per Lévi-Strauss, in tutte le rappresentazioni visibili della cultura di un popolo, si nascondono delle particolari **strutture**, che sono degli schemi astratti della mente umana esistenti a livello inconscio; esse sono universali, nel senso che sono comuni a tutti i popoli, pur nella straordinaria diversità delle espressioni culturali. Lo strutturalismo pone al centro della sua ricerca la "struttura", da intendere come modello generale; essa deve essere intesa come elemento di coesione, di organizzazione e di ordine all'interno delle singole parti. Ogni struttura, in quanto rappresentazione mentale, può essere individuata e studiata per mezzo di modelli capaci di esprimere con formule e simboli le possibili trasformazioni fra i suoi elementi costitutivi.

Claude Lèvi-Strauss nasce a Bruxelles il 28 novembre 1908, si laurea in filosofia nel 1931. Non soddisfatto dell'ambiente filosofico che lo circondava, diresse il suo interesse verso le scienze umane, in particolare l'antropologia e la sociologia. Nel 1935 si trasferì a San Paolo per insegnare sociologia all'università. Il soggiorno in Brasile gli offrì la possibilità di partecipare a due importanti spedizioni etnografiche, nel Mato Grosso e in Amazzonia e di compiere così le sue prime ricerche sulle popolazioni indigene. Dopo un breve ritorno in Francia, nei primi anni Quaranta si recò a New York, dove fu a contatto con l'antropologia culturale statunitense. Tra le principali opere di Lèvi-Strauss ricordiamo: *Le strutture elementari della parentela* (1949), *Tristi tropici* (1955), *Antropologia strutturale* (1958), *Il totemismo oggi* (1962), *Il pensiero selvaggio* (1962).

APPROFONDIMENTI

1. Lo status della donna e la genesi della condizione femminile

Lo status della donna dipende dalla dinamica dei condizionamenti socio-culturali, che cominciano addirittura prima della nascita e che proseguono nel corso dell'infanzia con la scelta di giochi e giocattoli nettamente differenziati per il bambino e per la bambina. La definizione di "maschio" e "femmina" costituisce il primo schema di differenziazione utilizzato dal gruppo sociale di appartenenza. Sia il bambino che la bambina vengono continuamente coinvolti in un processo di conquista e di interiorizzazione della propria identità sessuale mediante i meccanismi dell'imitazione di modelli comportamentali degli adulti. Attraverso questi meccanismi imparano a comportarsi, rispettivamente, da maschio e da femmina, interiorizzando le "rappresentazioni ideali" che la società di appartenenza ha nei loro confronti. Sul piano psicologico non esiste alcuna differenza fra "qualità maschili" e "qualità femminili", in quanto entrambe fondamentalmente "umane". Sul piano sociologico, invece, esiste una profonda differenza tra condizione maschile e condizione femminile: il sesso è una delle più importanti variabili di differenziazione sociale. L'immagine della donna in quasi tutte le società è un "modello" elaborato dall'uomo, cioè è un "progetto" funzionale per il maschio, un "oggetto gratificante" da manipolare, utilizzare, sfruttare. E' questo il senso più vero che si nasconde, purtroppo, sotto il ruolo di "casalinga", di "madre", di "moglie", di "amante". Questa mentalità è molto diffusa ancora oggi, malgrado l'esplosione del fenomeno del "femminismo".

In alcune società primitive del Sud Africa o della Nuova Guinea le donne coltivano i campi, riparano i granai, costruiscono i muri delle loro abitazioni dopo aver scavato la terra e aver preparato la malta. Caratteristica particolare di queste tribù è che la donna non usa portare ornamenti esteriori, va col capo rasato ed è sempre presa dalle occupazioni, mentre l'uomo discute sulle questioni quotidiane, fa la spesa, dipinge, danza, cura il proprio corpo. Anche la maternità viene vissuta in maniera del tutto particolare: le donne dopo il parto, rimangono a casa con il piccolo circa un anno; quando poi il bambino è in grado di stare in piedi, viene affidato al padre, che lo ciba, lo lava, lo fa giocare. Tra gli **Arapesh**, sia gli uomini che le donne sono uniti in un "progetto comune" di vita: lavorano insieme i campi, vanno a caccia insieme, si dedicano in ugual misura all'educazione e alla cura dei figli. Il ruolo della donna varia in maniera netta da società a società, ma anche da

periodo a periodo all'interno della stessa società: basti pensare ai cambiamenti di status della donna inglese dal tempo della rivoluzione industriale ai giorni nostri.

La donna oggi lavora al pari dell'uomo, occupa posti di primaria importanza nella società, ma non riesce ancora a scrollarsi di dosso l'etichetta di "madre", di "moglie", di "casalinga". Oggi in Italia le donne costituiscono soltanto il 33 % degli occupati; la disoccupazione femminile è del 17%, mentre quella maschile è del 7%. La parità effettiva tra l'uomo e la donna è ancora oggi molto lontana; le donne hanno posto le basi per il rinnovamento, per l'emancipazione, per la parità dei diritti nella società; ma la parità effettiva potrà essere conseguita soltanto quando la società avrà interiorizzato il concetto di "parità" non come rinuncia alla famiglia o alla "maternità", ma semplicemente come esigenza di vivere nella società e nella famiglia con quella stessa dignità che viene riconosciuta all'uomo.

2. Cultura delle pari opportunità in campo formativo

Uno dei documenti politico-giuridici più importanti relativi alla cultura delle pari opportunità è costituito dalla "Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna".

La qualità della vita e la pedagogia delle pari opportunità vengono riconosciute quali diritti irrinunciabili della donna e, quindi, assolutamente prioritari per abbattere la stretta interazione ancora persistente tra ruolo sessuale, disuguaglianza e discriminazione di fatto.

La pedagogia delle pari opportunità, sul piano operativo, potrebbe trovare una precisa esplicitazione nell'ambito del P.O.F. , con gli specifici progetti formativi, ad esempio:

1. educare i bambini e le bambine alla rivendicazione del riconoscimento delle differenze di genere;
2. conoscere il percorso delle donne nella storia e del loro contributo e di quello dei movimenti femminili e femministi, allo sviluppo e al progresso della società.

3. Il Femminismo

Il **Femminismo** è un movimento complesso ed eterogeneo che si è sviluppato con caratteristiche peculiari in ogni paese ed epoca.

Il termine “femminismo” è entrato nell’uso e nel senso corrente grazie a **Hubetine Auclair** a partire dal 1882. Le prime femministe lottarono in Gran Bretagna per il riconoscimento di un ruolo sociale paritario e in Francia per l’istituzione di un nuovo diritto di famiglia dal 1789 e nella prima epoca post-rivoluzionaria.

Il movimento femminista è venuto alla ribalta internazionale degli anni ’60 con l’intento di modificare radicalmente la divisione sessuale dei ruoli maschili e femminili.

Un’ antesignana del movimento è stata **Olympe de Gouges** che, con la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* del 1791, pose i suoi contemporanei di fronte al ruolo negato nello spazio pubblico alle donne, ma finì ghigliottinata. Il femminismo divenne un movimento organizzato nel XIX secolo. Dal 1970 al 1980 il movimento femminista occidentale cominciò a porsi obiettivi rivoluzionari, negli USA, in Francia, Germania e Italia.

Il Femminismo dopo gli anni 70 in Francia e in Italia acquista la connotazione teorico-politica di pensiero della differenza sessuale. Creando luoghi di discussione e di impegno, come sono le librerie delle donne, le associazioni collegate alla ricerca del pensiero e della storia femminile, il pensiero della differenza ha avuto modo di esprimersi e diventare conosciuto anche nelle Università.

Il pensiero della differenza sessuale è una impostazione che tiene conto anzitutto delle pratiche femminili sul lavoro, dell’attraversamento delle relazioni madre-figlia e oggi anche di uno sguardo rivolto al sesso maschile quando vuole interrogarsi sulle differenze fra i sessi.

4. Talcott Parsons

Talcott Parsons nasce a Colorado Springs il 13 dicembre 1902 e già nel 1923 si interessa di economia e di scienze sociali, anche grazie alle opere di Durkheim e Max Weber. Nel 1949 viene eletto presidente dell’American Sociological Association e muore a Monaco di Baviera l’8 maggio 1979. Fu un sociologo statunitense e produsse una teoria generale per l’analisi della società chiamata “**struttural-funzionalista**”. Come altri sociologi cercò di combinare “azione sociale” e “struttura” in un’unica teoria non limitata al solo

funzionalismo. Il suo lavoro è stato particolarmente influente negli anni '50-'60 in America. L'approccio di Parsons è definito **struttural-funzionalismo**, poiché si propone di individuare la struttura di fondo della società e di comprenderla mostrando le funzioni assolate dalle sue parti. L'azione (o atto) è l'unità elementare di cui si occupa la sociologia; l'atto richiede questi elementi:

1. **l'attore**, colui che compie l'atto;
2. un **fine** in cui è orientato l'atto;
3. una **situazione** di partenza da cui si sviluppano nuove linee d'azione;
4. un **orientamento narrativo** dell'azione.

Il sistema sociale di Parsons è un **sistema di ruoli**: nell'ambito del proprio ruolo ogni individuo entra in relazione con gli altri e contribuisce alla riproduzione del sistema nel suo complesso. I ruoli fanno anche parte delle istituzioni: la scuola, per esempio, la famiglia ecc.. Il ruolo della famiglia nell'ambito del sistema sociale è quello di educare i figli e farli socializzare. La famiglia di Parsons è nucleare, composta cioè solo da due genitori e dai figli, residente in un'abitazione indipendente mononucleare. All'interno della famiglia avviene una differenziazione di funzioni e ruoli: la moglie/madre assume il ruolo di casalinga che cura i figli e la casa; il padre/marito è il bread-winner, colui che porta il pane a casa, il leader. Questi due ruoli sono complementari, l'uno non esiste senza l'altro.

5. Evoluzione

L'evoluzione della specie è il fenomeno del cambiamento del fenotipo e del genotipo (cioè del patrimonio genetico) degli individui di una specie. Essa è riconducibile all'opera di Charles Darwin e alla genetica. La definizione di evoluzione ha costituito una vera e propria rivoluzione nel pensiero scientifico e ha ispirato numerose teorie e modelli in altri settori della conoscenza. Le posizioni degli studiosi erano divise in due grandi correnti di pensiero: da un lato, una natura in continuo cambiamento, dall'altro una natura immutabile. Della prima corrente facevano parte filosofi vicini all'Illuminismo francese. Lo scienziato definiva le varie specie come entità create una volta e incapaci di modificarsi. Le scoperte di **Mendel** e **Morgan** nel campo della genetica, i progressi della biogeografia hanno conferito validità alla teoria dell'evoluzione delle specie. All'inizio del XIX secolo iniziarono a sorgere, tra gli studiosi di scienze naturali, i primi dubbi:

negli strati rocciosi più antichi, infatti, mancano totalmente tracce fossili. Nel 1809 il naturalista **Lamarck** presentò per primo una teoria evuzionista detta “ lamarckismo”, secondo cui gli organismi viventi si modificherebbero nel tempo adattandosi all’ambiente: l’uso o il non uso di determinati organi porterebbe con il tempo ad un loro potenziamento o ad un’atrofia. Tale ipotesi comporta un errore di fondo: l’ereditabilità dei caratteri acquisiti (una culturista non avrà necessariamente figli muscolosi).

Georges L. Chretien Cuvier, aveva elaborato “la teoria delle catastrofi naturali” secondo la quale la maggior parte degli organismi viventi nel passato sarebbero stati spazzati via da numerosi cataclismi e il mondo infatti sarebbe ripopolato dalle specie sopravvissute. Darwin formulò una nuova teoria evuzionistica: durante il suo viaggio giovanile sul brigantino Beagle, si convinse che la “lotta per la vita” fosse uno dei motori principali dell’evoluzione. L’ambiente non può essere la causa primaria del processo di evoluzione in quanto tale ruolo è giocato anche dalle mutazioni genetiche. I principali meccanismi che partecipano in queste situazioni sono:

- meccanismi genetici(fattori innati)
- meccanismi ecologici (ambientali).

Due processi fondamentali determinano la sopravvivenza di caratteristiche: la **selezione naturale** e la **deriva genetica**. La selezione naturale è il fenomeno per cui organismi della stessa specie con caratteristiche differenti ottengono un diverso successo riproduttivo. Di conseguenza le caratteristiche che avvantaggiano la riproduzione diventano più frequenti di generazione in generazione. Grazie a tale meccanismo la selezione può eliminare i cambiamenti dannosi e mantenere quelli vantaggiosi. E’ anche importante evidenziare che la selezione è condizionata dall’ambiente.